

Commento del Presidente della Fondazione Di Vittorio Fulvio Fammoni

Nel 2043 la popolazione in età da lavoro sarà inferiore di 6,9 milioni di persone. Per contrastare almeno parzialmente questo fenomeno l'attuale saldo migratorio dovrebbe aumentare di almeno +150 mila persone all'anno.

La ricerca, partendo dalle previsioni ISTAT relative al calo demografico in Italia, prende in esame il contestuale andamento della popolazione in età da lavoro (15/64 anni).

Il calo della popolazione e il suo contestuale invecchiamento nei prossimi 20 anni (+4,9 milioni gli over 65 e - 900 mila gli under 15) fanno crollare il numero delle persone in età da lavoro di - 6,9 milioni di unità. Un livello insostenibile che, se non contrastato con interventi immediati, prospetterebbe un futuro di declino cui non ci si può rassegnare. Non esiste una unica leva, ma più fattori non contrapponibili fra di loro su cui intervenire, che produrrebbero peraltro effetti in periodi temporali diversi. Politiche a favore della natalità sono fondamentali, ricordandosi che si tratta di una libera scelta che può essere favorita o disincentivata da diversi fattori: fisco, politiche di conciliazione, maggiori servizi con costi accessibili. Qualità del lavoro e adeguati livelli salariali. Interventi necessari ma che produrranno effetti gradualmente e in tempi non brevi. Si tratta quindi di attivare altre contemporanee scelte che purtroppo dal Governo sono per ora viste in contrapposizione. Aumentare l'occupazione femminile è un obiettivo fondamentale (per realizzarlo occorrono interventi di cui però non si parla); farebbe aumentare il tasso di occupazione del paese, ma non il numero delle persone in età da lavoro di cui fanno già parte.

Perché allora contrapporlo alla necessità di un aumento dei flussi migratori se non per negare, in modo disumano, diritti fondamentali e integrazione a chi cerca rifugio o una nuova prospettiva di vita in Italia?

L'altro aspetto su cui la ricerca propone dati interessanti, riflettendo sul futuro demografico, è dunque quello sulle migrazioni in entrata e in uscita. Per mantenere l'attuale livello demografico, l'attuale saldo migratorio dovrebbe aumentare di almeno +150 mila persone/anno per i prossimi 20 anni. Si mitigherebbe il calo demografico ma il calo della popolazione in età da lavoro resterebbe consistente.

Per questo il tema delle migrazioni deve essere affrontato su più livelli: oltre che in entrata anche in uscita. Ogni anno oltre 100 mila cittadini italiani ufficialmente emigrano (probabilmente sono di più). Inoltre lasciano l'Italia circa 140 mila residenti stranieri, considerando le cancellazioni anagrafiche.

Si esprime così un disagio e un giudizio negativo sulle condizioni di vita e di lavoro nel nostro Paese ricercando migliori condizioni altrove e le scelte dei decreti immigrazione non faranno che peggiorare questa situazione. In entrata i decreti flussi non solo sono del tutto insufficienti, ma continuano a proporre precarietà, temporaneità e ad escludere interi settori; impedendo così di fatto la permanenza e stabilità in Italia di queste persone. Inoltre, si continua a consentire lo sfruttamento e la clandestinità di centinaia di migliaia di persone che vengono fatti lavorare in modo irregolare e di cui occorre prevedere l'emersione dando a loro diritti e punendo i loro sfruttatori. La ricerca propone invece dati e idee di possibili interventi per ridurre in modo accettabile il calo della popolazione in età da lavoro, estendendo a tutti diritti e opportunità e garantendo al paese la possibilità di sviluppo economico e sociale oltre che importanti vantaggi fiscali e contributivi.

Si produrrebbe così, a fronte dell'attuale 8,6% di popolazione straniera sul totale dei residenti in Italia, un incremento in vent'anni che porterebbe la quota di stranieri residenti fra l'11% e il 13%. Già oggi inferiore all'attuale quota di stranieri in Germania (14%). La propaganda sulla cosiddetta invasione non regge dunque di fronte alla realtà.